Un altro emozionante mercoledì calcistico con Juve Inter e Roma impegnate nelle coppe europee

Serata «calda» a Bruxelles per i bianconeri

L'Anderlecht non ha nomi di prestigio, ma gioca ad alti livelli agonistici - I campioni d'Italia tranquilli (forfait di Bettega, gioca Virdis)

Dal nostro inviato

BRUXELLES — Eliminato il Celtic, dunque, ecco pronto l'Anderlecht. La Juventus lo incontra giusto stasera nella partita d'andata del secondo turno di Coppa dei Campioni. Qui a Bruxelles piove, tira vento e fa un freddo boia, ma la truppa di Trapattoni è allegra, tranquilla, ottimista con juicio. Certo, se davvero pensa, come dice, di arrivare in finale e vincere, stavolta o mai più, questo prestigioso trofeo che da tanto inutilmente insegue, dovrebbe arrivare a far fuori l'Anderlecht così come ha fatto fuori il Celtic. Anche nel calcio però, specie in quello un po' guascone di casa nostra, fra il dire e il fare resta sempre di mezzo il mare, ragion per cui nonostante l'ottimismo dei bianconeri non daremmo a cuor leggero e a priori questi belgi per spacciati. Grossi nomi, è vero, di quelli per intenderci che fan titolo e rumore in campo internazionale, nell'attuale Anderlecht non pare ce ne siano, e però è la squadra nel suo insieme a riscuotere giusta fama europea per la fluida rapidità del suo gioco, per la solidità collaudata dell'impianto, per il modo perfetto con cui l'allenatore jugoslavo Ivic è sorprendentemente riuscito ad amalgamare e fondere giocatori provenienti un po' da ogni dove: nella compagine infatti, oltre ovviamente ai belgi ci sono un paio di danesi, uno spagnolo, un olandese e perfino un islandese. Se a un complesso di questo tipo, abituato per consuetudine, temperamento e ottima preparazione atletica ad altissimi ritmi e a velocissimi automatismi che gli consentono di difendersi in modo compatto e in modo altrettanto compatto di rovesciarsi immediatamente in area avversaria, si aggiunge lo stimolo del nome illustre da battere, quello dei premi, ormai anche da queste parti astronomici, e quello di un pubblico innamoratissimo e magari artatamente eccitato da vecchie storie di ipotetiche compiacenze arbitrali sollecitate da una altrettanto ipotetica *longa manus* juventina (giusto ieri le rispolverava qualche giornale di qui), sarà facile capire come si presenti arduo il compito che attende stasera i bianconeri.

È ben vero, si capisce, che fasciarsi la testa prima di essersela rotta non è ad ogni modo rimedio consigliabile, per cui in casa-Juve fan giusto bene ad essere ottimisti. Importante è che non implichi sottovalutazione dell'avversario, importante è che questa collettiva fiducia venga soprattutto e soltanto da una serena consapevolezza della propria ottimale condizione psico-fisica, della forza dei propri mezzi e dunque della legittimità di certe ambizioni. È in fondo, se vogliamo, quel che pensa e dice Trapattoni, la cui unica preoccupazione è rappresentata dal probabile forfait di Bettega, il quale in nottata ha lamentato febbre alta (38,5 gradi). Al posto di Roberto scenderà in campo Virdis. Dell'Anderlecht, che ha visto tra l'altro in formazione di ripiego, teme soprattutto la capacità di manovrare il gioco in massa, tutti avanti, appunto, e tutti indietro; l'abilità con cui mette in atto lo «scherzetto» del fuorigioco; la rapidità con la quale sa accorciare gli spazi all'avversario. Teme anche, il Trap, l'astuzia diabolica e l'inventiva un po' pazza di Ivic. È proprio, infatti, per avere più armi in mano, nel caso dovesse venire a trovarsi nella necessità di neutralizzare eventuali e repentine «pensate» del suo collega jugoslavo, che si è deciso a optare per Bonini numero 11. Bonini, diciamo, gli garantisce più varianti tattiche, maggior possibilità di adeguarsi nel corso della partita a certe imprevedibili circostanze e al caso di sfruttare certe particolari situazioni.

Per solito sono, queste, giustificazioni di massima; un prendere, se vogliamo, il discorso alla larga per evitare di dire che si vuol fare gioco di contenimento e basta, ma conoscendo Trapattoni e, soprattutto, dopo aver visto e ammirato la Juve di Glasgow, non si può non convenirne. In casi del genere, suvvia, un pizzico di cautela non la si nega a nessuno, figuriamoci al Trap che ha appunto dimostrato di saperne fare buon uso. E poi non è detto, come proprio il «mister» lascia chiaramente intendere, che per Fanna magari, o anche per Prandelli, non sopravvenga nel corso del match l'opportunità di rendersi in qualche modo utili. C'è gloria per tutti, insomma. Basta aver fiducia e pazienza. Chiaro comunque che se in Bonini si può identificare la chiave tattica, Gentile, Brio, Furino, Tardelli dovranno essere quella agonistica, Virdis e Marocchino quella tecnica. E per il resto provveda, come meglio sa e come suole, San Zoff.

Quanto alle note spicciole tutto continua ad essere o.k. Della squadra belga si sa che Olsen, fresco di febbre è pienamente disponibile, che Lozano non accusa ormai più i dolori al costato che lo hanno recentemente disturbato, che Brylle ha fugato ogni dubbio circa un ginocchio abbottato. Sono, guarda caso, i tre idoli di queste parti. Andiamoli a vedere con la speranza, se ci è consentita, che non facciano eccessivi danni.

Bruno Panzera

ANDERLECHT: Munaron; De Greef, Broos; Lozano, De Groote, Hofkens; Cluytens, Olsen, Brylle, Vercauteren, Petursson.
JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Marocchino, Tardelli, Bettega (Virdis), Brady, Bonini.
ARBITRO: White (Inghilterra)

Le Coppe oggi e domani in TV

COPPA CAMPIONI

Anderlecht-Juventus: ore 19,55 telecronaca diretta sulla rete RAI 1 (esclusa la Lombardia) e su TeleMontecarlo.

COPPA DELLE COPPE

Porto-Roma: ore 14 di giovedì telecronaca in differita sulla rete RAI 2.

COPPA UEFA

Inter-Dinamo Bucarest: ore 21,45 telecronaca differita su Canale 5 solamente per il Triveneto e alle ore 19 e 23 di giovedì sulle altre emittenti legate a Canale 5.

• • •

La radio seguirà dalle ore 20 con collegamenti in diretta tutti e tre i campi dove giocano le squadre italiane.

———

Intensa giornata di sport, come tutti i mercoledì; ma lo sport più appassionante è quello di capire cosa accadrà alle televisioni nazionali, estere e private. Cerchiamo di raccapezzarci: la RETE 1 trasmetterà in diretta Anderlecht-Juventus con l'esclusione della Lombardia.

Dice: ma che c'entra la Lombardia con la Juventus? Assolutamente niente. Ma la Lombardia c'entra con l'Inter che giocherà con la Dinamo di Bucarest: mica si può portare via il pubblico all'Inter!

Dice: allora i lombardi non vedranno la Juventus in Coppa dei Campioni? Certo che la vedranno, basterà che invece di sintonizzarsi sulla RETE 1 si sintonizzino su Telemontecarlo. Ma perché Telemontecarlo non frega il pubblico all'Inter con la Juventus? Certo che lo frega, però è un'emittente straniera e quindi bisogna rispettarla, se no nella CEE cosa ci stiamo a fare?

Allora — dice ancora — non vedremo l'Inter? Certo che vedremo l'Inter: la trasmetterà Canale 5. Allora la vedremo? Dipende: la trasmette solo per il Veneto. Ma perché per il Veneto e non per la Basilicata? E chi lo sa? Per la Basilicata, per il Piemonte eccetera, la trasmetterà giovedì alle 19 o alle 23: dipende. Comunque, in un orario diverso da quello in cui la RETE 2 trasmetterà Porto-Roma giovedì, quando saprà anche come era pettinato Giovannelli. È tutto semplice e chiaro, nell'informazione italiana.

Ora il calcio rischia... lo sciopero

Uno dei rischi è che le prossime partite si giochino in ritardo, come le partenze dei treni; un altro è che non si giochino per niente, come le partenze degli aerei. Insomma: sul campionato di calcio incombe il rischio degli scioperi. Uno di quelli che — secondo la terminologia degli psichiatri — potrebbe essere «il motivo scatenante» in realtà è un motivetto, poco più di un ritornello alla Celentano: alcune piccole società non hanno i soldi per saldare i loro debiti con i calciatori: essendo piccole società sono anche piccoli debiti: 300 milioni, deca più deca meno. Trecento milioni: meno di quanto evada al fisco un grosso macellaio; se si pensa che il totocalcio — e quindi anche il calcio — incassa la sua mezza dozzina di miliardi ogni domenica, i 300 milioni fanno ridere. Alla fiera della nautica di Genova per 300 milioni ti dànno una «barca», sia pure di plastica: figuriamoci lo stipendio di un terzino di promozione.

L'altro «motivo scatenante» è un poco più complesso — mettete la «cavatina» del Barbiere di Siviglia —: la nuova regolamentazione dei rapporti fra società e calciatori prevede una serie di norme a tutela degli interessi e della dignità di questi ragazzi che debbono trascorrere la metà della loro vita in mutande. Ma lunedì, all'incontro tra sindacato calciatori, Lega e Federazione, è rinato il solito casotto: buttata fuori dalla porta la loro dittatura sulle cessioni, le società hanno cercato di farla rientrare dalla finestra: la cessione dei contratti, dicono, dovrebbe avvenire a trattativa privata. È a questo punto — a quanto ci risulta - che l'avvocato Campana, presidente del sindacato dei calciatori, ha giudicato «offensivo» l'atteggiamento e ha minacciato lo sciopero.

Non so se questo atteggiamento sia offensivo, so che è scemo: è un tentativo che tende a riportare allo stato di prima le cose che sono cambiate. È peraltro l'atteggiamento non peculiare dei presidenti delle società di calcio. È comune, in Italia, a chiunque sia padrone di qualche cosa, qualsiasi cosa: accettare le norme che non si possono impedire e poi cercare i viottoli attraverso i quali uscirne fuori e tornare al punto di partenza.

Il calcio, cioè, non ha capito che il mondo in cui vive è cambiato, che il problema non è di difendere il passato ma di adeguarsi al futuro: ieri i rapporti erano più comodi perché tutto il potere era in mano ad una parte sola, ma ieri è un giorno finito: adesso viviamo in oggi e domani sarà domani. Il problema è di strutturarsi su un terreno nuovo e rendere fruttifero questo terreno, non quello che è stato espropriato. Se non si può — e non si può — tornare indietro, al calciatore servo della gleba, bisogna esplorare le strade che sono davanti. I rimpianti non servono.

Kim

Liedholm sceglie Spinosi e conferma Maggiora: teme pericoli dalle fasce e il pressing dei portoghesi - Altobelli e Oriali condizionano le scelte di Bersellini: si sente più sicuro con Bergomi stopper; Centi sarà l'11

Nostro servizio

OPORTO — È risaputo che Nils Liedholm elogia ogni avversario. Che poi lo faccia per scaramanzia o meno non è facile indovinare. Quando si trattò del primo turno di Coppa delle Coppe, caricò i toni quasi che i dilletanti del Ballymena fossero diventati «mostri» da esorcizzare. La realtà — come tutti ricorderanno — fu ben diversa. Ma forse stavolta non è lontano dal vero quando avverte i suoi di stare molto attenti contro i portoghesi del Porto. Le relazioni che gli sono state «consegnate» da Sogliano e da Tessari non indulgono ad atteggiamenti smaccatamente ottimistici. Inoltre, per la prima volta, gli attaccanti della Roma saranno alle prese con un reparto arretrato che adotta la «zona».

Ma i portoghesi se eccellono in difesa (in 7 partite hanno incassato soltanto due gol), non sono particolarmente pericolosi in attacco. C'è però da mettere nel conto il fatto che quando giocano sul proprio terreno, danno vita a 90' tirati. Insomma, il loro «pressing» inizia fin dal fischio d'inizio dell'arbitro. Figuriamoci se non adotteranno una simile tattica anche contro la Roma. Oltre tutto sanno benissimo che dovranno produrre proprio oggi il massimo sforzo, onde non concedere un vantaggio doppio ai giallorossi nella partita di ritorno. In poche parole faranno il possibile per segnare non uno ma due o tre gol. Ciò presuppone che la Roma dovrebbe starsene a braccia conserte. Ma non sarà così.

Liedholm potrà schierare una formazione che si è giovata del riposo di domenica scorsa, approfittando dell'interruzione del campionato. Ha perciò potuto recuperare Falcao e Pruzzo. Considerato che i pericoli verranno soprattutto lungo le fasce, con particolare menzione per il terzino Gabriel, è probabile che scelga la carta Spinosi. Se al posto di Marangon o di Nela non è dato capire, anche perché l'ex genoano sembra aver superato il leggero malanno alla schiena accusato con l'Under 21. A centrocampo dovrebbe aversi la stessa disposizione che contro il Ballymena, e cioè con Mimmo Maggiora a fare da mediano guastatore. Di Bartolomei? Non è esclusa una sorpresa all'ultimo momento. Ma ecco le probabili formazioni:
ROMA: Tancredi; Spinosi, Nela (Marangon); Turone, Falcao, Bonetti; Chierico, Maggiora, Pruzzo, Ancelotti, Conti. A disposizione: Superchi, Marangon, Perrone, Di Bartolomei, Giovannelli, Faccini.
PORTO: Fonseca; Zè Beto, Gabriel; Fernando, Freitas, Teixeria; Lima, Pereira, Simoes, Rodolfo, Jaime Primeiro. A disposizione; Sousa, Jaime Segundo, Walsh, Romeu, Costa, Jacques, Julio.

Non è detto però che all'ultimo momento entrambi gli allenatori non apportino delle novità agli schieramenti.

I due tecnici non hanno nascosto le loro mire. Lo svedese cercherà di uscire con il minore danno possibile, il suo antagonista è di parere contrario. Comunque resta il fatto che per la Roma non saranno certamente rose e fiori. L'incontro avrà inizio alle ore 22 e verrà arbitrato dal sig. Prokop della RFT.

Jagor Valci

• • •

MILANO — Atmosfera di mistero ad Appiano Gentile dove l'Inter si prepara ad affrontare questa sera (ore 20.45) la partita con la Dinamo di Bucarest, nel quadro dei sedicesimi di finale della Coppa UEFA. Ma non si tratta di astrusa prelattica, bensì di incertezza profonda a causa di alcuni contrattempi che obbligano Bersellini ad aspettare l'ultimo minuto prima di decidere la formazione. Essi si chiamano Altobelli e, soprattutto, Oriali. Come è noto domenica sera il centravanti aveva la febbre alta. Poi ieri, mentre per Altobelli i medici erano alquanto ottimisti, è «nato» il caso Oriali.

Il giocatore non ha infatti smaltito un dolore muscolare conseguenza di un colpo ricevuto durante la parita con la Jugoslavia. Per Altobelli esistono 90 probabilità su cento di un recupero. Il sostituto eventuale sarebbe il giovane Serena. Più complesso il caso Oriali. Con lui in campo rimarrebbe fermo Bachlechner. Bersellini si sente infatti più sicuro con Bergomi stopper. Se il «Lele» darà forfait, Bergomi slitterà a terzino e Bachlechner andrà al centro. In ogni caso Centi giocherà con il numero 11. Arbitrerà l'incontro il sig. Wurtz della federazione francese.

Il Milan sconfitto (2-1) dal Vitkovice in «Mitropa»

OSTRAVA — Il Vitkovice ha battuto ieri il Milan per 2-1 nel match d'andata del primo turno della Mitropa Cup. Andato in vantaggio per primo con Antonelli (16') l'undici rossonero è stato prima raggiunto con una rete di Kusnir (28') e poi piegato su rigore trasformato da Gaidusek (86').

Ecco il dettaglio tecnico della partita.
MILAN: Piotti, Tassotti, Maldera, Icardi, Collovati (44' Jordan), Battistini, Buriani, Novellino, Antonelli, Romano, Incocciati (75' Gadda).
VITKOVICE: Havlicek, Kusnir, Moravcik, Lisanik, Cevela, Klicka, Gajdusek, Mydlo (46' Smetana), Marchevsky, Sourek, Kouril (70' Sionko).
ARBITRO: Lajos Mohacy (Ungheria).
NOTE: spettatori seimila circa, angoli 7 a 4 per il Vitkovice.
RETI: 16' Antonelli, 28' Kusnir, 86' Gajdusek (rigore).

Marco Lucchinelli spiega perché ha lasciato la Suzuki

«La Honda mi paga per due anni Finalmente ho le spalle coperte»

«Ora voglio dimostrare che la maggior parte del merito per la conquista del titolo mondiale spetta a me, non alla moto» - «Non voglio fare la fine di Virginio Ferrari»

MILANO — Perché Marco Lucchinelli, campione del mondo di motociclismo (classe 500), ha lasciato la Suzuki per la Honda? Lo ha spiegato lui stesso in una conferenza stampa che ha indetto, ieri, al Circolo della Stampa di Milano. Sicuro di sé, blue-jeans e maglione giallo, Lucchinelli ha risposto per un'ora alle domande dei giornalisti. Ha esordito dicendo che andava alla Honda innanzitutto perché la marca giapponese «nel mondo della moto da corsa ha lo stesso prestigio delle Ferrari in formula uno», e poi perché è alla ricerca di nuove emozioni. «Insomma - ha concluso — voglio dimostrare che la maggior parte del merito di un titolo iridato spetta a me, non alla moto».

Poi, gratta gratta, è uscita la verità. «Certo, ha pesato nella mia scelta anche il fatto che la Suzuki si rifiutava di firmarmi un contratto biennale. E io non sono scemo. In questo sport, un anno sei il grande campione, l'anno dopo un pezzente che bussa a tutte le porte per un pezzo di pane. Non ridete, per favore. Prendete Virginio Ferrari: un grande campione che nessuno vuole più in squadra. Io non voglio fare la stessa fine. Fino ad oggi, sono stati gli altri a comandare le mie scelte. Per correre ho dovuto mandare giù parecchi bocconi amari. Ora sono campione del mondo. Quindi posso scegliere di correre con chi voglio. E' una cosa esaltante, ve lo assicuro. Una rivincita anche nei confronti di voi giornalisti che nel 1977 mi avete descritto come un parolaio. Invece oggi siete qui per ascoltare il campione del mondo. Bene, la Honda ha accettato con contratto biennale. E io corro per questa casa. Fra tre anni sarò già vecchio e di contratti non ne parleremo più. Per il momento ho voluto premunirmi contro i calci a quel posto, capite? Non voglio trovarmi a spasso perché, può capitare, cado in corsa e devo restare fermo per mesi e mesi. A un campione del mondo non è permesso accettare calci in quel posto».

E' questo, almeno così ci è parso, il Lucchinelli sincero. L'altro, che ha parlato per un'ora, ubbidiva alle severe regole del gioco delle parti. Sapeva a memoria quel che poteva dire e quel che non doveva dire. Ha dribblato le domande sulle cause del divorzio con il «team» Gallina («anche i matrimoni felici finiscono»), sull'ingaggio («modesto») e sulle sponsorizzazioni («so solo che sul mio casco ci sarà scritto la parola Nava»). Correrà con una Honda tre cilindri, due tempi. Il suo compagno di squadra sarà Freddy Spencer, un americano di 20 anni, campione mondiale di durata. Domenica sarà al Mugello con la Suzuki ufficiale.

S.C.

Sportflash

● **BOXE** — Domani sera si svolgerà al Palasport di Torino una riunione pugilistica che avrà come «clou» il match fra i welters Nino La Rocca e lo statunitense Michel Senegal. Atleta potente, La Rocca ha finora disputato quindici incontri da professionista, facendo registrare altrettante vittorie.

Michel Senegal è un nero della Louisiana che vanta 14 vittorie ed una sola sconfitta ai punti.

● **CALCIO** — La Jugoslavia ha chiesto il rinvio ai primi di dicembre della partita del quinto gruppo europeo di qualificazione per i campionati mondiali, Jugoslavia-Lussemburgo, già in programma per il 21 novembre. Il tecnico jugoslavo Miljan Miljanic ha motivato la richiesta con la necessità di lasciare ai suoi giocatori il tempo di «prepararsi meglio». Quella del 21 novembre contro il Lussemburgo dovrebbe essere la penultima partita della Jugoslavia che il 29 dello stesso mese concluderebbe poi gli incontri di qualificazione in trasferta contro la Grecia.

● **CICLISMO** — Il Tour de France 1982 avrà 21 tappe e non 22 come prevedeva il programma originario. È stata infatti soppressa la Martigues-Aix en Provence (prevista per il 18 luglio) su richiesta del sindaco di Aix en Provence al quale si erano rivolti i responsabili del festival culturale cittadino facendo presenti le gravi difficoltà alberghiere che sarebbero potute sorgere per la concomitanza delle due manifestazioni.

Stasera a Taormina l'«europeo» dei pesi leggeri (TV: 22.40 Rete 1)

Duro esame per Gibilisco contro Luis Hereida III

Di fronte un «fighter» e un colpitore d'incontro — Joe è l'ultima leggenda della boxe siciliana che iniziò con Johnny Dundee

Nostro servizio

TAORMINA — L'ultima leggenda del pugilato siciliano si chiama Joe Gibilisco. È il campione d'Europa dei «leggeri» e stasera, nel ring eretto sul campo sportivo di Taormina difenderà la sua «cintura» contro lo sfidante spagnolo José Luis Heredia III sulla distanza dei 12 *round*. La giuria, scelta dall'EBU, ha l'inglese Rollie Dakin come arbitro, il francese Krieff e lo svizzero Klindemann giudici di sedia. Il peso dei due protagonisti è fissato a mezzogiorno, di oggi, presso l'Hotel Villa Viss e sulla bilancia non si potranno superare le 135 libbre pari a kg. 61,235. Dopo alterne vicende, l'organizzazione di questo tormentato «europeo» è stata presa dai romani Franco e Rita Morasca, padre e figlia. Lo sfidante avrà una «borsa» di 10 milioni di lire e il campione di 15 milioni che gli serviranno in parte, a sposarsi venerdì 23 ottobre con la sua graziosa fidanzata Maria a Solarino, paese nativo.

Il primo maggio 1954, appunto a Solarino, Siracusa, aprì gli occhi Giuseppe Gibilisco ma qualche anno dopo la sua famiglia si trasferì, per lavoro, in Australia nei pressi di Melbourne dove viveva anche il ceppo familiare di Rocky Mattioli a sua volta nato a Ripa Teatina, Abruzzo, quindi nel paese originario di Rocky Marciano. La storia del pugilato mondiale è zeppa di nomi italiani: sono i figli, nipoti, pronipoti degli infiniti nostri emigranti. Il piccolo, tranquillo paffuto Giuseppino diventato Joey in Australiaa, e più tardi Joe semplicemente, in quelle contrade ricche ma poco popolate trovò lavoro nell'azienda dei telefoni dello stato di Victoria. Basso di statura, tarchiato ma agile, uno scoiattolo, doveva arrampicarci sui pali per stendere fili, per aggiustare i guasti. È un mestiere singolare ed anche pericoloso che ricorda quello dei marinai che dovevano (e lo fanno ancora oggi) salire sui pennoni dei velieri, «*andare a riva*» come suole dirsi, un lavoro non adatto per chi ha paura oppure soffre di vertigini. Joe Gibilisco guadagnava bene, è un ragazzo pieno di buona volontà ma un tantino apatico a detta del suo scopritore pugilistico Rocky Mattioli che lo vide al lavoro nel «GYM» di Kevin Watterson a Melbourne, poi nel ring l'11 marzo 1978 quando sconfisse Glen Howard in 10 assalti. Nella medesima occasione Rocky Mattioli, campione del mondo dei «*medi-juniores*», stese in 7 *round* lo sfidante Elisha O'Bed delle Bahamas. Il manager Umberto Branchini, dietro suggerimento di Rocky, convinse Joe Gibilisco a tornare in Italia dove mancava dall'età di 8 anni e lo fece debuttare a Pescara il 14 maggio 1978. Quella notte Rocky Mattioli polverizzò lo spagnolo José Duran mentre Joe Gibilisco, con il primo pugno, mise K.O. Mohatar II, un marocchino che di recente, a Milano, rimase in piedi 4 riprese contro Patrizio Oliva. In seguito Joe sconfisse Minotti, Maiorana, Bonavita, Carillo, Agate, Vitillo nelle varie città della penisola facendo pari, a Rimini, con Lucio Cusma campione d'Italia dei «leggeri». Il ragazzo, forse per quel suo carattere pigro, non seppe sfruttare la situazione, anzi tornò a Melbourne per poi rientrare in Italia nel novembre 1980 e fermarsi a Milano dove trovò lavoro in un ristorante come pizzaiolo. Oggi Joe Gibilisco è campione d'Europa dei «leggeri» dopo il K.O., in 6 *round*, inflitto a Charlie Nash un mancino irlandese nel «Dalymount Park» di Dublino lo scorso 10 maggio. Adesso il piccolo Joe possiede una sua pizzeria ed è entrato nella leggenda della boxe siciliana che ha origini lontane. Incominciò, si può dire, con Johnny Dundee un nome che puzza di scozzese ma in realtà si trattava di Giuseppe Carrora nato a Sciacca in provincia di Agrigento, il 22 novembre 1893. Suo padre, pescatore, si trasferì a Brooklyn, New York, e Giuseppino alto 5 piedi e 5 pollici scarsi (m. 1,65 circa divenne un favoloso pugile svelto, astuto, tecnicamente straordinario tanto da vincere due campionati mondiali, quello dei «leggeri-juniores» a New York (18 novembre 1921) contro il formidabile George «K.O.». Chagney di Baltimora e l'altro dei «piuma», sempre a New York (26 luglio 1923) davanti al francese Eugene Criqui altro virtuoso del «*knock-out*» degli Anni Venti. Popolare e stimato quanto l'attuale Sugar Ray Leonard, il siciliano Johnny Dundee per la bravura dimostrata in 322 combattimenti dal 1957 fa parte della «*Hall degli Immortali*».

Oltre a Dundee ed a Joe Gibilisco, il pugilato isolano ebbe un magnifico dilettante nel peso gallo in Domenico Natale ai tempi di Vittorio Tamagnini, più tardi arrivarono Giovanni Girgenti, il povero Antonio Castellani, Salvatore Melluzzo campione d'Europa dei «piuma» e non possiamo dimenticare Angelo La Mattina un peso medio dilettante molto interessante. Ebbene in questa Taormina, angolo incantevole e storico della Sicilia, Joe Gibilisco affronterà José Luis Heredia III di Malaga, dove nacque il 5 novembre 1952, un pugile più alto di statura (1,72) già assai esperto essendo stato campione europeo delle «130 libbre» nel 1979, titolo poi perduto davanti al famoso nero francese Jo Kimpuani che gli inflisse il primo K.O. della carriera rimasto anche l'unica sconfitta subita dall'iberico nella carriera professionistica iniziata nel 1977. Heredia III, uscito da una famiglia di pugili, atleta dalle lunghe braccia viene definito un coriaceo assai abile nei colpi dritti e d'incontro, un tattico intelligente.

Insomma si tratta di uno «challanger» rispettabile e il guerriero Gibilisco, alto 1,67 circa, «fihgter» d'attacco che deve accorciare le distanze per colpire a due mani con i suoi colpi micidiali, sarà costretto a prendere dei rischi. Dovrebbe scaturire, da Joe e da Heredia III, una battaglia forse drammatica, di sicuro interessante che la TV presenterà dopo le ore 22.40 in «*Mercoledì sport*». Nei «*match*» di contorno sono da seguire in particolare, il «welters» ugandese Davids Sseynonjo e il «medio» Giuseppe Leto, un palermitano, se troveranno nelle corde validi avversari.

Giuseppe Signori

● **Nella foto accanto al titolo GIBILISCO commosso dopo la vittoria su NASH che lo ha laureato «europeo».**

ALT PREZZI

Eccezionale dai Concessionari Ford

PREZZO FERMO!

Prezzo fermo su tutte le vetture e Transit disponibili presso i Concessionari Ford. Inoltre puoi avere Fiesta, Escort, Taunus, Capri, Granada e Transit con speciali e vantaggiose facilitazioni.

Solo fino al 31 ottobre!

Ford